Prezzo L. 1.00

Canonico Prof. G. VALE
Bibliotecario dell' Arcivescovile di Udine

Il Patriarcato :: :: :: :: :: d' Aquileia

nelle sue variazioni territoriali :: :: :: ::

UDINE
Stabilimento Tip. S. Paolino
1923

Canonico Prof. G. VALE
Bibliotecario dell' Arcivescovile di Udine

Il Patriarcato :: :: :: :: :: d' Aquileia

nelle sue variazioni territoriali :: :: :: ::

UDINE
Stabilimento Tip. S. Paolino
1923

Questo studio, frutto di ricerche amorose e diuturne, che corregge molti errori... già assiomatizzati ed integra molte lacune nella storia ecclesiastico-civile del Friuli e delle regioni contermini, vide la luce in puntate su « il Friuli ».

Il vivo interesse che ha suscitato fra gli studiosi e la preghiera venuta da molte parti mi hanno indotto a pubblicarlo in opuscolo.

Sono pochi i grossi volumi di carattere storico che contengano tanta messe di risultati positivi quanta ne è condensata nelle poche pagine presenti.

Questo contributo alla miglior conoscenza della passata grandezza di terra nostra, ci renda più consapevoli della missione storica del Friuli, cui si schiude ora un nuovo periodo.

A. O.

1. L'Evangelizzazione dell'Italia di nord-est.

L'evangelizzazione dell'Italia di nord-est cioè della Regione Decima del l'Impero romano comprendente la Venezia e l'Istria, risale secondo una veneranda tradizione a S. Marco Evangelista; il quale per missione avuta da S. Pietro, si sarebbe fermato in Aquileia, emporio importantissimo commer ciale e militare sull'unica via, l'Annia, che metteva in comunicazione Roma capitale dello Impero e l'Oriente.

L'opera di san Marco fu continuata da san Ermacora, primo vescovo di Aquileia, ad a lui, oltre la predicazione del Vangelo nel Friuli orientale ed occidentale, si attribuisce (dalla tradizione locale e dalla tradizione delle chiese della vastissima regione) l'evan gelizzazione della Iapidia e della Pannonia ad oriente; e ad occidente del Ca dore e del Trentino, per se e per mezzo del suo discepolo S. Iovino; del Padova no e del Vicentino per opera del suo discepolo san Prosdocimo, del Veronese e del Pavese per opera dell'altro suo discepolo San Siro.

Il campo dell'opera evangelizzatrice di S. Ermacora si sarebbe quindi esteso da levante a ponente dalla Sava al Ticino, e da sud a nord dall'Adriatico e linea fluviale della Kulpa alla sua confluenza con la Sava fino alla valle della Drava; e per dirla con termini attuali abbracciava tutta la CARNIOLA, la STIRIA a sud della Drava, la CARINTIA pure a sud della Drava, il TRENTINO, e tutta la regione VENETA compresa la penisola d'ISTRIA.

2. Diocesi in cui si suddivise il territorio evangelizzato da Aquileia.

In questo vastissimo territorio (escludiamo Pavia, perchè nessun documento ci dice che abbia mai avuto relazioni di dipendenza da Aquileia) si vennero col tempo erigendo delle diocesi, che poi attraverso i secoli sempre riconobbero per Metropolita il vescovo di Aquileia.

1. PADOVA attribuisce, come abbiamo veduto, a S. Prosdocimo discepolo di San Ermacora, l'evangelizzazione della città e territorio.

2. VICENZA riconosce pure per suo apostolo San Prosdocimo.

3. VERONA attribuisce a San Siro discepolo di S. Ermacora l'annunzio della buona novella fra le sue mura e nel territorio vicino.

4. TRENTO, dice che San Ermacora fu i primo apostolo e le diede il primo Vescovo S. Iovino.

Queste quattro Chiese risalirebbero al primo secolo secondo la tradizione; però si deve notare che, qualunque valore storico abbia questa tradizione, pure essa mantiene il valore probativo della dipendenza di queste chiese dal metropolita di Aquileia, giacchè a questa tradizioni sempre si rifacevano gli aquileiesi quando volevano provare i loro diritti.

Nei secoli seguenti altre diocesi furono erette in questo territorio, ed infatti si trova:

5. PARENZO, ormai sede episcopale alla fine del sec. III.

6. TRIESTE, ha pure il suo Vescovo alla fine del secolo terzo.

7. TREVISO, ricorda nel 320 il suo primo vescovo Giovanni.

8. BELLUNO è sede episcopale alla metà del secolo quarto.

9. EMONA o CITTANOVA d'Istria era sede episcopale prima dell'anno 381, ed il suo vescovo Massimo fu al Concilio di Aquileia (381).

10. ALTINO nel 381 aveva per vescovo S. Eliodoro, che pure partecipò al Concilio di Aquileia.

11. CONCORDIA fu eretta in sede vescovile tra il 381 ed il 385.

12. POLA, era già sede vescovile alla fine del sec. quarto.

13. GIULIO CARNICO ora Zuglio, è ricordata come sede episcopale nella seconda metà del sec. V, ed il primo vescovo di cui si conserva il nome, Gioviano, morì nel 490.

Nel secolo VI finalmente sorsero le diocesi di

14. ODERZO;

15. FELTRE;

16. PEDENA in Istria;

17. ROVIGNO o CISSA in Istria.

18. GIUSTINOPOLI o CAPODISTRIA pure in Istria.

3. Il Patriarca di Aquileia profugo a Grado.

Il 2 aprile 568 i Longobardi invasero il Friuli; i bizantini che da dieci anni dominavano, fuggirono, ed il patriarca di Aquileia Paolo «Longobardorum barbariem metuens, ex Aquileia ad Gradus insulam confugit secumque omnem suae thesaurum Ecclesiae deportavit (Paolo Diacono, Hist. Lang. II, c. 10) e quest'Isola «novam Aquileiam appellavit». (Chron. Patr. Aquil. 1, in De Rubeis, Monum. Eccl. Aquil. Appendix p. 7 e Chron. Patr. alterum ivi p. 9. Si possono pure vedere Iohannis Diaconi, Chron. Venetum in Monticolo, Cronache Veneziane p. 62; il Chronicon Venetum vulgo Altinate in Monum. Germ. Scriptor XIV 13; ed il Danduli Chronicon in RR. Ital. Scrip. XII p. 94).

Grado era una delle Pievi della diocesi aquileiese, ed il luogo era sicuro; perchè, essendo un'isola, rimaneva ancora soggetta ai bizantini, ed al patriarca restava un po' di speranza di comunicare coi suoi figli soggetti ai nuovi dominatori, e la certezza di reggere quelli che, abbandonati i loro paesi, si erano rifugiati come lui nella isole della laguna.

Paolo visse in Grado poco più d'un anno, ed un anno governò pure in Grado il suo successore Probino, al quale successe Elia, che resse la diocesi per quasi 15 anni dal 571 al 586.

Questi edificò in Grado la chiesa di S. Eufemia, che doveva servirgli per cattedrale (V. Cronache citate) e nel 579 raccolse un Concilio e considerato che «Aquileia civitas nostra... nunc «Langobardorum infande gentis flagel«la sustinere non potest.... dignum du«cit mansuetudo nostra, si vestrae pla«cet sanctitati in hunc castrum Gra«densem nostram confirmare metropolim, quo dicto omnibus placuit episcopis». (Io. Diac. Cron. Ven. p. 70).

I vescovi presenti erano quelli di Oderzo, Tiburnia, Altino, Cissa, Padova, Celeia, Concordia, Emona, Pola, Giulio Carnico, Trieste, Verona, Parenzo, Agunto, Sabiona, Trento, Scarabancia, Feltre e Pedena (l.c.). Mancavano Vicenza, Belluno e Treviso; ma troviamo in più sull'elenco delle diocesi soggette alla metropoli aquileiese, le cinque sedi di Tiburnia, Celeia, Agunto, Sabiona e Scarabancia.

4. Il nuovo ordinamento metropolitico.

Nella medesima occasione del Concilio provinciale (579), il Patriarca Elia, col consenso del Papa Benedetto I. e «cum conlaudatione clericorum, cum tocius per partes populi a Verona usque ad Panoniae finem et in totum Forojulensium sive Hystriae partis cum Pola et Parentina civitatibus et in capite Sclavaniae, quod est civitates nomine Pethena alia Vegla, tercia Absaro constituit et ordinavit dominus Helias Grdensis patriarcha per tote istorum provincie decem et sex Episcoporum. In Venetia autem constituit sex episcoporum fieri. 1. Torcellanus; 2. Matamaucensis; 3. Olivolensis; 4. Œquilien sis; 5. Eraclianus; 6. Caprulensis. Dux (al doge di Venezia?) concessit investitionem, populo autem electionem» (Chron. Altinate. M. G. Scrip. XIV p. 13 e 14).

In questo modo veniva fissata la provincia ecclesiastica di Aquileia, comprendente «popoli soggetti ai bizantini», cioè quelli dell'Istria, delle isole della Laguna veneta e delle isole settentrionali dell'arcipelago Dalmatico; e «popoli soggetti a Longobardi», come quelli del Friuli e della terraferma del Veneto e della Pannonia.

5. Origine del Patriarcato di Grado e mutamenti nella sua giurisdizione metropolitica.

Morto il patriarca Elia, gli successe Severo (586+607), che continuò la residenza in Grado. Se la residenza del patriarca in Grado poteva piacere ai bizantini, non poteva essere gradita dai Longobardi e dai popoli ad essi soggetti, che non potevano (specialmente i Friulani) comunicare col loro pastore, ed alla morte di Severo avvenne ciò che si doveva aspettare.

Narra Paolo Diacono che: «...defuncto Severo patriarcha, ordinatur in loco eius Iohannes abbas patriarcha in «Aquileia vetere» cum consensu regis (Agilulfo) et Gisulphi ducis (del Friuli). In Gradus quoque ordinatus est Candidianus Antistes» (Paolo Diac. l. c. IV p. 13; Landulfi Sagacis Addit, in Migne, P. L. 95, 1151; e tutte le Cronache citate). «Ex illo tempore «duo» coeperunt esse «patriarchae» dice (l.c.) Paolo Diacono, seguito da altri cronisti; cioè il «patriarca di Grado» con suffraganei i Vescovi dell'Istria e delle isole soggette ai Romani, — ed il «patriarca di Aquileia» con suffraganei i vescovi delle città soggette ai Longobardi.

Le cose così rimasero fino all'anno 768, durante il quale, avendo i Longobardi occupata l'Istria, quei Vescovi, «a iurisdictione sua (del Patriarca di Grado) se subtraxerunt, mutuo se consecrantes» (Danduli Chron. RR. It. Scrip. XII, 144), ed alle rimostranze del loro Metropolita e del Papa Stefano

3.o «resipiscere noluerunt» (Danduli, Chron ivi).

Tra gli anni 776 e 788 Carlo Magno si impadronì del Friuli e dell'Istria, e persuase i Vescovi di questa regione di restituirsi all'obbedienza del metropolita di Grado. Questa riunione durò per poco, perchè nel Concilio di Mantova dell'827 fu di nuovo deciso, che le sedi dell'Istria passassero, «conforme al volere dei loro vescovi», sotto la giurisdizione del Metropolita di Aquileia, ed a questo restarono soggette fino all'anno 1751 (De Rubeis, Mon. Eccl. Aquil. p. 414 e seg).

La giurisdizione metropolitica del patriarca di Grado restò da allora in poi limitata alle diocesi della laguna.

6. Il Patriarcato di Grado trasportato a Venezia.

L'8 ottobre 1451 Papa Nicolò V. pubblicava la bolla «Regis aeterni», ed in questa, considerata la dignità della Repubblica Veneta, la magnificenza della città, la devozione della medesima alla sede Apostolica e considerato pure che il Patriarca di Grado non poteva risiedere nella sua chiesa perchè troppo lontana e perchè troppo povera, mentre trasportando la dignità Patriarcale a Venezia si sarebbe circondata di splendore, decretava la soppressione del vescovado di Castello, che con tal titolo si chiamava il vescovo di Venezia e parimente la soppressione del titolo di Patriarca di Grado, e dichiarava sede patriarcale quella di Castello, che in seguito dovrà chiamarsi Patriarcato di Venezia, unendo le due sedi, è nominando Patriarca Lorenzo Giustiniani già vescovo di Castello con tutti i diritti, onori, privilegi, dignità ed insegne proprie dei patriarchi. La provincia ecclesiastica di Grado poi con tutte le chiese suffraganee costituiranno in perpetuo la Provincia della Chiesa Patriarcale di Venezia. Queste Chiese erano: Equilio e Iesolo (unite a Venezia con bolla 16 settembre e 3 ottobre 1466) Caorle (soppressa ed aggregata a Venezia colla bolla «De

salute dominici gregis», 1 maggio 1818) — Torcello (soppressa ed aggregata a Venezia con la stessa bolla) e Chioggia (dove fu traslata la sede di Malamocco nell'anno 1110).

7. I limiti della Diocesi di Aquileia ed il suo ordinamento.

Il patriarca di Aquileia alla fine del secolo VIII esercitava la sua giurisdizione ordinaria su tutto il Friuli ad oriente dei fiumi Tagliamento ed Arzino su tutta la CARNIA, essendo stata soppressa la sede di Giulio Carnico nello anno 729, sulla regione del CADORE; sulla CARINZIA e sulla STIRIA meridionali, e su tutta la regione della CARNIOLA.

Nella Carintia e nella Stiria i confini non erano bene definiti e perciò era questione tra il patriarca di Aquileia Massenzio e l'Arcivescovo di Salisburgo Arnone.

I due contendenti presentarono il caso a Carlo Magno, e il savio imperatore con diploma 14 giugno 811, stabilì che il confine tra le due metropoli, fosse il fiume Drava fino oltre Petau (Mon. Ger. Hist. Diplom. Karol. I, p. 282, n. 211).

Questo territorio ecclesiasticamente era diviso in arcidiaconati, politicamente soggetti in parte al dominii temporale del Patriarca di Aquileia (e dal 1420 in poi alla Repubblica di Venezia) in parte all'Impero.

Nel DOMINIO PATRIARCALE e poi VENETO erano i seguenti Arcidiaconati:

1. **Arcidiaconato Inferiore**, comprendeva il Friuli propriamente detto dall'Isonzo al Tagliamento e dal mare alla confluenza Fella Tagliamento con 38 pievi e 363 figliali.

2. **Arcidiaconato di Cividale**, comprendeva il territorio a levante del fiume Torre, confinando con la Pieve di Nimis dell'arcidiaconato inferiore, toccando le sue figliali Povoletto, Savorgnano e Attimis, a nord ovest, a sud con la Pieve

di Udine e la giurisdizione dell'Abbazia di Rosazzo, ed avea soggetta la Slavia Veneta e la Contea di Tolmino soggettá all'Impero. A nord est confinava coll'arcidiaconato di Villacco, a estsud con quello di Gorizia. Chiese soggette n. 8 nel Dominio imperiale e nei Dominio Veneto N. 19, più le due Pievi di Ragogna con 5 filiali e di Fagagna con 8 filiali, situate nel territorio dell'arcidiaconato Inferiore.

3. **Arcidiaconato della Carnia**, comprendeva le valli dell'Alto Tagliamento del But e d'Incaroio con Pievi N. 8 e filiali n. 60.

4. **Arcidiaconato del Cadore**, che abbracciava tutta la regione con Pievi n. 8 e curazie n. 15;

Nel DOMINIO IMPERIALE vi erano i seguenti arcidiaconati:

1. **Arcidiaconato di Gorizia** abbraccia va 36 tra parrocchie e curazie di lingua friulana.

2. **Arcidiaconato di Villacco** nella Carintia Superiore con 33 parrocchie.

3. **Arcidiaconato di Cilli** o della Stiria con parrocchie 46.

4. **Arcidiaconato di Raiffnitz** nel Dominio di Cocevia con parrocchie n. 14.

5. **Arcidiaconato di Camnik** o in Stayn nella Carniola Superiore con 32 parrocchie.

6. **Arcidiaconato della Carniola Inferiore** di cui era arcidiacono nato il Preposito di Rudolfswert con 35 parrocchie.

7. **Arcidiaconato della Japidia o del Carso** con 15 chiese soggette.

A questi Arcidiaconati dobbiamo aggiungere le Giurisdizioni delle Abbazie Benedettine:

1. **Giurisdizione dell'Abbazia di Moggio** nelle valli del Fella e di Resia, nelle valli del Degano, Pesarina e Val Calda in Carnia, più le pievi di Osoppo e Dignano nel territorio dell'arcidiaconato Inferiore e la Pieve di Cavazzo in Carnia. Pievi n. 7 figliali n. 88.

2. **Giurisdizione dell'Abbazia di Rosazzo**, con pievi n. 3 figliali n. 22.

3. **Giurisdizione dell'Abbadessa di S. Maria di Aquileia** su 12 chiese.

4. **Giurisdizione dell'Abbazia di Sesto** (ora in Diocesi di Concordia) su 14 chiese.

Concludendo: il Patriarcato d'Aquileia abbracciava tutto il Friuli ad oriente del Tagliamento, la contea di Gorizia e Gradisca, la Carnia, il Cadore, la Carintia a sud della Drava, la Stiria a sud della Drava e la contea di Coccevia.

8. Erezione della Diocesi di Lubiana.

Nel 1461, l'imperatore Federico III, fece istanza al Papa Pio II di erigere una Diocesi in Lubiana dotando la mensa vescovile coi redditi della ricca Badia di Obernburg. Il Papa acconsentì, e con la bolla «Dum ad illum fidei christianae» del 26 giugno 1463, dichiarava cattedrale la chiesa plebanale di S. Nicolò di Lubiana, e la rendeva suffraganea del Patriarcato di Aquileja, assegnandole la giurisdizione su 17 parrocchie staccate dagli arcidiaconati della Carniola superiore Stiria e Carintia (Cappelletti, Chiese d'Italia VIII, p. 660; e dr. I. Gruden, Cerkvene razmere med Slovenci v. iV stoletin in ustanovitev Liubljansresrofije; p. 52 e seg.).

Il Papa Paolo II nel 1468 la dichiarò immediatamente soggetta alla Santa Sede.

9. Soppressione del Patriarcaio di Aquileia.

Il 6 luglio 1751 (dopo lunghe pratiche svolte in Roma tra i rappresentanti dell'imperatrice Maria Teresa, della Repubblica Veneta, e della Santa Sede) il Papa Benedetto XIV pubblicava la bolla «Iniuncta nobis» e con questa dichiarava soppresso il patriarcato di Aquilelia ed erigeva in sua vece le due arcidiocesi di Udine e di Gorizia. La chiesa Metropolitana di S. Maria di Aquileia veniva assegnata ad un Delegato Apostolico, perchè la ufficiasse, il Capitolo Metropolitano veniva soppresso ed i Canonici sudditi veneti passavano ad essere Canonici del nuovo Capitolo Metropolitano di Udine ed i Canonici sudditi austriaci dovevano formare il nuovo Capitolo Metropolitano di Gorizia.

10. L'Arcidiocesi di Udine.

Benedetto XIV con la bolla «Suprema dispositione» del 19 gennaio 1752 eresse la Sede Arcivescovile di Udine, «assegnando» al nuovo arcivescovo Daniele Delfino, che poteva continuare a chiamarsi fino alla morte Patriarca di Aquileia, «la giurisdizione ordinaria» sopra tutte le parrocchie e chiese dell'ex diocesi di Aquileja soggette al Dominio Veneto, e la «giurisdizione metropolitica» sopra le Diocesi di Padova, Vicenza, Verona, Treviso, Ceneda, Belluno e Feltre, Concordia, Giustinopoli cioè Capodistria, Emona cioè Cittanova d'Istria, Parenzo, Pola (Capelletti l.c. p. 842 e seg). Quest'ordinamento restò fino al 1818.

Unica innovazione a questo fu fatta nel 1783 da Pp. Pio VI, per interposizione dell'imperatore Giuseppe II. con lo stralcio della Pieve di Cortina di Ampezzo dall'Arcidiocesi di Udine e dall'Arcidiaconato del Cadore assegnandola alla diocesi di Bressanone.

11. L'Arcidiocesi di Gorizia e le sue mutazioni fino all'anno 1830.

Lo stesso Pp. Benedetto XIV con la bolla «Sacrosantae militantis Ecclesiae», del 18 aprile 1752, erigeva la Sede arcivescovile di Gorizia ed al nuovo Arcivescovo Carlo conte d'Attems assegnava la giurisdizione ordinaria su tutti i luoghi dell'ex Diocesi di Aquileja sudditi dell'Impero e la «giurisdizione metropolitica» sulle Diocesi di Trento, Trieste, Pedena e Como.

Il territorio di questa arcidiocesi era troppo vasto ancora, e ad istanza del l'Imperatore Giuseppe II (che voleva riorganizzate le diocesi dell'Austria secondo l'ordinamento amministrativo dell'Impero) il Pp. Pio VI con bolla 8 marzo 1788 sopprimeva l'Arcivescovado di Gorizia, staccava da questa il territorio dell'arcidiaconato di Villac-

co nella Carintia superiore, già soggetto alla Diocesi di Aquileja e lo univa alla Diocesi di Klagenfurt dove allora venne trasportata la sede di Gurk; staccava pure l'Arcidiaconato di Cilli, già soggetto ad Aquileja e l'univa alla Diocesi di Graz; staccava pure da Gorizia gli aridiaconati di Raiffnitz nel dominio di Cocevia, della Carniola Superiore e della Carniola Inferiore (pure un tempo soggetti ad Aquileia) e con questi accresceva il territorio della Diocesi di Lubiana e la erigeva in sede Metropolitana.

Lo stesso Pp. Pio VI colla bolla «Super specula» del 19 agosto 1788 erigeva in Cattedrale la chiesa parrocchiale di San Pietro di Gradisca sull'Isonzo, quivi trasportava la sede dell'ex vescovo di Gorizia ed il Capitolo, e gli assegnava la giurisdizione ordinaria sul territorio della Contea di Gorizia, Gradisca e Tolmino, che formarono la Diocesi di Gradisca e poi di Gorizia fino al 1818.

Colla stessa bolla dichiarava la nuova diocesi di Gradisca unita alla provincia ecclesias. di Lubiana, ed assoggettava alla stessa provincia le diocesi di Trieste e Pedena, che col medesimo atto le univa in una sola, di Parenzo e Pola, di Segna ed Arbe pure allora tra loro unite.

Staccava inoltre dall'ex provincia ecclesiastica di Gorizia le diocesi di Como e Trento, ed univa la prima alla Metropoli di Milano, la seconda a quella di Salisburgo.

Con bolla 12 settembre 1791 lo stesso Papa Pio VI sopprimeva il vescovado di Gradisca e col Capitolo lo trasportava a Gorizia, lasciando il vescovo di Gorizia soggetto al Metropolita di Lubiana. (Capelletti op. cit. p. 647).

Nel 1830 Pp. Pio VIII soppresse la Metropolitana di Lubiana ed eresse di nuovo in Metropolitana la sede di Gorizia, e stabilì che sue suffraganee fossero:

a) LUBIANA; b) TRIESTE, con Pedena già unita nel 1788, e Capodistria che allora veniva unita **eque principaliter** a Trieste; c) EMONA o Cittanova che era stata pure soppressa da Pp. Leone XII con bolla 5 luglio 1828, ma

non fu incorporata a Trieste, se non nel 1831, cioè alla morte del Vescovo; d) PARENZO E POLA, che fra loro erano state unite nel 1788; e) VEGLIA con Arbe ed Ossero, che erano state a lei incorporate da Pp. Leone XII col la citata bolla 5 luglio 1828, e questa veniva tolta alla dipendenza metropolitana di Zara ed aggregata alla nuova provincia ecclesiastica di Gorizia; f) SEGNA staccata da Lubiana, venne unita a Zagabria.

12. La Basilica Patriarcale di Aquileia e la sua posizione giuridica in seguito alla soppressione del Patriarcato.

Fino da tempo immemorabile la cura parrocchiale nella città di Aquileja veniva esercitata da due curati ed in due chiese: nella Patriarcale dedicata alla B.V. Assunta e probabilmente in origine alla Natività di M.V., ed in quella di S. Giovanni in Foro. Curato della Chiesa Patriarcale era il sacerdote sacrista della medesima «pro tempore» eletto ed investito dal Capitolo; di quella di San Giovanni in Piazza era un sacerdote eletto dalla Comunità di Aquileia e confermato dall'Ordinario.

Siccome la città d'Aquileia era soggetta all'impero austriaco, il regime spirituale della medesima doveva spettare all'Arcivescovo di Gorizia, così il Pp. Benedetto XIV nella già ricordata bolla «Iniuncta Nobis» stabilisce (affinchè nulla mai abbia ad opporsi al libero esercizio della giurisdizione dell'Arcivescovo goriziano nella detta città) che, come alla detta chiesa è stata tolta la qualità di Patriarcale e di Cattedrale, così sia pure privata della qualità di Parrocchiale, ed i suoi parrocchiani passino sotto la cura della parrocchia di S. Giovanni in Foro, così che il parroco di S. Giovanni abbia la giurisdizione su tutti gli abitanti della Città di Aquileia ed alla sua volta sia soggetto all'Ordinario di Gorizia.

Dispose quindi che la Chiesa patriarcale restasse esente da ogni giurisdi-

zione sia dell'Arcivescovo di Gorizia, sia di qualsiasi altro Vescovo, e che in tutto fosse soggetta immediatamente alla Santa Sede e deputò alla sua cura un Delegato Apostolico nella persona del delegato apostolico delle Monache di Aquileia da parecchi secoli ormai immediatamente soggette alla Santa Sede, che allora era il rev. don Giorgio Conti, e stabilí che i suoi successori avessero in seguito ad essere sudditi austriaci.

Ma questo stato di cose durò poco. Lo Arcivescovo di Gorizia Carlo Michele d'Attemps nel 1753 fece conoscere al Papa, che la chiesa di S. Giovanni in Foro minacciava rovina, e chiese che le funzioni parrocchiali fossero trasportate nella Basilica. Con bolla «Inter coetera sane» del 5 genn. 1754, lo stesso Pp. Benedetto XIV concesse, che la parrocchialità venisse portata nella Basilica, «ad tempus, et non aliter sine ullo prorsus etiam minimo prejudicio immediatae apostolicae subiectionis» e finchè fosse riparata la Chiesa di S. Giovanni.

Queste pratiche dell'Arcivescovo di Gorizia, non avevano però altro scopo se non quello di trasportare prudentemente e senza urtare le suscettibilità venete, la cura parrocchiale nella Basilica ed ottenere a poco a poco il diritto di visitarla (lett. 4 e 16 maggio 1754 del Pp. Benedetto XIV al Deleg. Apost, risposta del medesimo al Papa, 29 maggio aitra del Papa 15 Giugno 1704 in raccolta «Bini», doc. Hist vol. XXVIII). E vi riuscì.

La chiesa di S. Giovanni fu riparata è vero; ma morto il Pp. Benedetto XIV e morto il Delegato Apostolico Conti, nessuno più si curò di trasportare in S. Giovanni la cura parrocchiale, e chi ne aveva interesse a non far ciò, tacque.

13. Soppressione della provincia ecclesiastica di Udine.

Gli avvenimenti politici seguiti all'invasione francese (1797) ed al successivo passaggio (per il Congresso di Vienna 1815) del Friuli, di tutta la regione Veneta e della Lombardia sotto il dominio austriaco, furono causa di nuovi mutamenti per la provincia ecclesiastica di Udine.

Il Papa Pio VII (per le istanze dell'Imperatore Francesco I, che desiderava accresciuto la splendore della capitale del Veneto) con la bolla «De salute dominicis gregis» del 1 maggio 1818, soppresse l'Arcivescovado d'Udine, e, riducendo la sede a vescovile, l'assoggettò con tutte le sue suffraganee cioè Feltre, Belluno, Ceneda, Concordia, Treviso, Padova, Vicenva e Verona alla Metropolitana di Venezia; e «temporaneamente», finchè alla S. Sede fosse piaciuto di disporre altrimenti, assoggettò a Venezia anche le Diocesi dell'Istria già suffragnee di Udine, cioè Emona o Cittanova, Giustinopoli o Capodistria, Parenzo e Pola. Nel 1830 come abbiamo veduto queste chiese vescovili nell'Istria passarono ad accrescere la metropoli di Gorizia alla di cui provicia appartengono tutt'ora.

14. Mutamenti nella giurisdizione ordinaria del Vescovo di Udine.

Il Pp. Pio VII, colla medesima bolla «De salute dominici gregis» modificò anche la giurisdizione ordinaria del già Arcivescovo di Udine, togliendo alla diocesi udinese molte parrocchie ed aggregandone qualche altra in questo modo:

1) le parocchie di Castel d'Aviano, Sesto, Corbolone, Bando, Cimolais, Saletto, Claut, Erto, Sbroiavacca, vennero assegnate alla Diocesi di Concordia.

2) le parrocchie di S. Cassiano del

Meschio, Caneva di Sacile, Rugolo, S. Stefano di Pinadello, Castel Ragunzolo, Godega, Orsago, S. Polo di Piave furono assegnate a Ceneda.

3) la parrocchia di Moniego fu assegnata a Treviso.

4) le parrocchie di Belvedere, Bergona, Brazzano, Campolongo, Muscoli, Perteole, Pradizzolo, Scodavacca, Strassoldo, Monfalcone, S. Canciano, S. Pietro sull'Isonzo, Ronchi di Monfalcone e le curazie di Lone, Vencò, Rutars, Saciletto, Alture, Mortesins, Collobrida, Lonzano, Mernicco, Serio, Sinico, Nebola, Viscone, Revedischia, Ariis, Villaraspa, Bistrigna, Begliano, Pieris, Isola Morosini, Fogliano, Turiaco, Cosegliano, Polazzo, Redipuglia, San Zanut, Staranzano, Vermegliano, S. Polo, Soleschiano, Selz, Dobbia e il Santuario di Barbana vennero aggregate alla Diocesi di Gorizia.

Da Gorizia invece furono staccate le parrocchie di Diolassa, Precenicco, Rivarotta, Campomolle, Flambruzzo, Porpetto, Gonars, Ontagnano, Zuino e Carlino e le curazie di Titiano, Gradiscutta, Goricizza, S. Giorgio di Nogaro, Ialmicco, Fauglis, S. Gervaso e Casino ed unite a Udine; e da Concordia fu staccata la parrocchia di Turrida ed unita a Udine.

In tutto furono staccate 64 chiese ed unite 18.

15. Il Cadore staccato da Udine ed unito a Belluno.

L'ultimo stralcio al territorio della diocesi di Udine fu dato dal Pp. Gregorio XVI con la bolla «Universalis Ecclesiae» del 30 aprile 1846, vacando la sede udinese per morte del vescovo Emanuele Lodi. Il S. Padre decretò che tutto il territorio detto in passato «Distretto di Cadore» ed allora «Distretto di Pieve e di Auronzo» venisse divelto dal la diocesi di Udine ed incorporato alla diocesi di Belluno. Fu data esecuzione con atto 29 dicembre 1846.

16. Udine sede Arcivescovile.

Il solo compenso, dopo tanti stralci, l'ebbe la chiesa di Udine dal S. S. Pio IX, che con la bolla «Ex catholicae unitatis centro» del 14 marzo 1847, erigeva di nuovo in Arcidiocesi senza suffraganee la chiesa udinese e la dichiarava immediatamente soggetta alla S. Sede.

In memoria di questo fatto i Friulani eressero al grande Pontefice un monumento marmoreo nel Duomo di Udine con la scritta: «**Pio IX — P. O. M. — Foroiulienses — MDCCCXLVII**».

Le medaglie
relative al Patriarcato d'Aquileia

Fu coniata a Vienna nel 1751 in memoria della soppressione del Patriarcato aquileiese e della creazione del nuovo Arcivescovato goriziano una medaglia con la seguente leggenda:

Quod - inter - status - austr - et - venet - dissidia - fovit - Patriarch - Aquileiensi - in - Metropolis - Goricens - et - Utinens - mutato - sedente - Benedicto - XIV - imperantib - Franc - et - M - T - Augg - pax - subditis - reddita - MDCCLI.

(P. Antonini - *Del Friuli*... ecc. - note storiche, 1873).

Nella serie delle medaglie annuali pontificie ve n'è una di Papa Benedetto XIV, che reca da un lato l'effigie del Pontefice e nel rovescio una allegoria relativa alla istituzione degli Arcivescovati di Udine e di Gorizia, in seguito alla soppressione del Patriarcato; e la scritta: **Novo - ecclesiarum - foedere - tranquillitas - restituta.**

Per la ricostruzione dell'Arcivescovado udinese, il Capitolo metropolitano conserva una medaglia che nel recto rappresenta Pio IX nell'atto di consegnare al card. Asquini la bolla erigente in Arcivescovado la sede di Udine. Sotto c'è lo stemma di Pio IX con l'iscrizione circolare: **Archiepiscopatu utinensi - restituto. Anno MDCCCXLVIII.**

Nel verso è impresso lo stemma Asquini con la dedica:

Fabio Mariae Asquinio - S. R. E. Praesbytero cardinali - Civi Benemerito - Ordo canonicorum.